



RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO

- DIOCESI DI MILANO -

I DOCUMENTI DI MALINES

- PER UN'EREDITÀ CHE NON SI CORROMPE (1PT 1,4A) -

SCHEMA CATECHESI DEL COORDINATORE DIOCESANO ALESSANDRO MORI
III INCONTRO ESERCIZI PASTORALI DIOCESANI - 5 MARZO 2024

IL SECONDO DOCUMENTO DI MALINES

Ecumenismo e Rinnovamento Carismatico: orientamenti teologici e pastorali

Solo questo amore che diventa servizio gratuito, solo questo amore che Gesù ha proclamato e vissuto, avvicinerà i cristiani separati gli uni agli altri. Sì, solo questo amore, che non torna sul passato per prendere le distanze o puntare il dito, solo questo amore che in nome di Dio antepone il fratello alla ferrea difesa del proprio sistema religioso, solo questo amore ci unirà. Prima il fratello, dopo il sistema. [...].

Tutti gli sforzi verso la piena unità sono chiamati a seguire lo stesso percorso di Paolo, a mettere da parte la centralità delle nostre idee per cercare la voce del Signore e lasciare iniziativa e spazio a Lui. [...]. Mentre preghiamo insieme riconosciamo, ciascuno a partire da sé stesso, che abbiamo bisogno di convertirci, di permettere al Signore di cambiarci il cuore.

Questa è la via: camminare insieme e servire insieme, mettendo la preghiera al primo posto.

(Francesco, Conversione di San Paolo - 25 gennaio 2024)

1. L'INSEGNAMENTO DEL CONCILIO VATICANO II: UNITATIS REDINTEGRATIO

Occorre, per meglio comprendere il secondo Documento di Malines, appoggiarci all'insegnamento conciliare circa l'ecumenismo. Il Decreto *Unitatis Redintegratio* (21 novembre 1964) riconosce "di fatto" il *movimento ecumenico*, sorto agli inizi del '900, come impulso e risposta dello Spirito di Dio alla Chiesa. Tale decreto prova a fare sintesi e sistematizzazione di quanto già stava accadendo, nell'ottica di quell' "aggiornamento" voluto da Giovanni XXIII convocando il Concilio Vaticano II e che mirava, anche, all'unità dei cristiani. Fu il Congresso di Edimburgo (1910), in Scozia, sotto la spinta di alcuni missionari protestanti, a segnalare come un vangelo diviso in terra di missione risultasse poco veritiero e credibile. Da segnalare anche che già nel 1908 i cristiani iniziarono a dedicare ogni anno un momento speciale di preghiera per l'unità dei cristiani: da più di cento anni la Settimana di Preghiera per l'unità continua ad essere un segno distintivo di questo sforzo di riconciliazione. Nel 1948, ad Amsterdam, nascerà anche un Consiglio Ecumenico mondiale delle Chiese che servirà da centro istituzionale e da punto di riferimento delle attività. Voglio qui richiamare anche un fatto visibile e che segnò il nuovo passo conciliare di dialogo con le altre tradizioni cristiane: il viaggio di Paolo VI a Gerusalemme (gennaio 1964) e lo storico incontro con il Patriarca di Costantinopoli, Atenagora. E' lo stesso Paolo VI a ricordare tale momento:

"Il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Atenagora, con ben undici metropolitani è venuto incontro a me e ha voluto abbracciarmi come si abbraccia un fratello, ha voluto stringermi la mano e condurmi lui, la mano

nella mano, nel salotto in cui si dovevano scambiare alcune parole per dire: dobbiamo, dobbiamo intenderci, dobbiamo fare la pace, far vedere al mondo che siamo ritornati fratelli.”

Il Decreto UR, recependo la rinnovata visione ecclesiologia di *Lumen Gentium*, offre dunque un fondamentale punto di partenza per l'attività ecumenica che diviene, così, una priorità "cattolica". *“Descrivendo la Chiesa in termini di comunione piuttosto che di istituzione, il Concilio trovò la chiave per una nuova visione dei legami spirituali che uniscono tutti i battezzati malgrado le loro divisioni”* (Brian Farrell). Anzi, l'obiettivo dichiarato dal Decreto è la piena e visibile unità dei cristiani (UR 1).

“Con coloro che sono battezzati e quindi insigniti del nome cristiano, ma non professano integralmente la fede o non conservano l'unità di comunione sotto il romano pontefice, la chiesa si sa congiunta per molteplici ragioni. Fra di loro ci sono infatti molti che onorano la sacra Scrittura come regola di fede e di vita, dimostrano di avere uno zelo religioso sincero, credono di cuore in Dio Padre onnipotente e in Gesù Cristo, Figlio di Dio e Salvatore, sono segnati dal battesimo che li unisce a Cristo, anzi riconoscono e accettano nelle proprie chiese o comunità ecclesiali anche altri sacramenti. Molti fra di loro hanno anche l'episcopato, celebrano la santa eucaristia e coltivano la pietà verso la vergine Madre di Dio. A tutto ciò si aggiunge la comunione nella preghiera e in altri benefici spirituali, anzi una certa vera congiunzione nello Spirito Santo, che anche in loro opera con la sua virtù santificatrice mediante doni e grazie; alcuni poi di loro li ha fortificati fino all'effusione del sangue. Lo Spirito suscita così in tutti i discepoli di Cristo il desiderio e l'iniziativa di tendere all'unione pacifica di tutti i cristiani in un solo gregge sotto un solo pastore, nel modo voluto da Cristo. A questo stesso fine la madre chiesa non cessa di pregare, sperare e operare, esortando i suoi figli a purificarsi e a rinnovarsi, perché sul volto della chiesa splenda più chiaramente il segno di Cristo.” (LG 15)

Guardiamo brevemente allo schema di UR, consigliandone la lettura integrale.

PROEMIO (1)

L'inizio del Decreto muove dall'obiettivo finale indicandolo come *“uno dei principali scopi del sacro sinodo ecumenico Vaticano II”*. Viene ricordato che la Chiesa è *“una e unica”* per volontà fondativa ma si constata la divisione che è divisione di Cristo. *“Tale divisione in verità da un lato contraddice apertamente alla volontà di Cristo, dall'altro è di scandalo al mondo e danneggia la santissima causa della predicazione del Vangelo a ogni creatura”*. Ed è qui che il testo offre una visione positiva, *“con animo lieto”*, circa il movimento ecumenico sorto, riconoscendolo come azione divina per il ristabilimento dell'unità nell'ottica della ecclesiologia proposta da *Lumen Gentium* offrendo ai fedeli cattolici *“gli aiuti, i metodi e i modi”* con i quali corrispondere a questa chiamata.

I. PRINCIPI CATTOLICI SULL'ECUMENISMO (2-4)

Viene qui ricordata la preghiera di Gesù: *“perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”* (Gv 17,21). Il principio dell'ecumenismo è dunque cristocentrico: *“lo Spirito Santo, che abita nei credenti e riempie e regge tutta la chiesa, produce quella meravigliosa comunione dei fedeli e tanto intimamente tutti unisce in Cristo, da essere il principio dell'unità della chiesa”* (UR 2). Fondata sugli apostoli e su Pietro, la Chiesa cresce nell'unità *“nella confessione di una sola fede, nella celebrazione comune del culto divino e nella fraterna concordia della famiglia di Dio”* (UR 2). Modello di tutto ciò è la Trinità. Quali relazioni avere con i fratelli “separati”? Se da sempre all'interno della Chiesa vi sono scissioni (si pensi ad esempio alle comunità di Corinto o della Galazia), lungo i secoli *“sono nati dissensi più ampi”* (UR 3) che hanno portato alla separazione dalla piena comunione della Chiesa cattolica *“talora non senza colpa di uomini d'entrambe le parti”* (UR 3). Il Decreto si

rivolge ai due grandi avvenimenti storici: lo scisma d'Oriente (16 luglio 1054) e lo scisma della Riforma (31 ottobre 1517). Anche qui, però, il testo si discosta dalla visione tradizionale riconoscendo *“una certa comunione, sebbene imperfetta”* (UR 3) in coloro che sono battezzati e cristiani. Anzi, vengono riconosciuti alcuni elementi positivi e in comune, provenienti da Cristo e partecipati dai fedeli cristiani non cattolici: *“la parola di Dio scritta, la vita della grazia, la fede, la speranza e la carità, e altri doni interiori dello Spirito Santo ed elementi visibili”* (UR 3). Così come vengono riconosciute le non poche azioni sacre compiute, pur sottolineando che *“solo per mezzo della chiesa cattolica di Cristo, che è lo strumento generale della salvezza, si può ottenere tutta la pienezza dei mezzi di salvezza”* (UR 3). Nel paragrafo successivo viene specificato cosa si intende con il termine “ecumenismo”: *“Siccome oggi, per impulso della grazia dello Spirito Santo, in più parti del mondo con la preghiera, la parola e l'azione si fanno molti sforzi per avvicinarsi a quella pienezza dell'unità, che Gesù Cristo vuole, questo santo sinodo esorta tutti i fedeli cattolici perché, riconoscendo i segni dei tempi, partecipino con slancio all'opera ecumenica”* (UR 4). La categoria di “dialogo” qui richiamata è segno di questa tensione che deve animare la concordia e la collaborazione dei fedeli in un'ottica di “rinnovamento”. Viene fatto inoltre un richiamo ai cattolici: *“Benché la chiesa cattolica sia stata arricchita di tutta la verità rivelata da Dio e di tutti i mezzi della grazia, tuttavia i suoi membri non se ne servono per vivere con tutto il dovuto fervore, per cui il volto della chiesa rifugge meno davanti ai fratelli da noi separati e al mondo intero e la crescita del regno di Dio ne è ritardata”* (UR 4). Viene offerto un criterio decisivo: tutti nella Chiesa *“custodendo l'unità nelle cose necessarie, conservino la debita libertà; in ogni cosa osservino la carità”* (UR 4). Inoltre *“è necessario che i cattolici con gioia riconoscano e stimino i beni veramente cristiani, promananti dal comune patrimonio, che si trovano presso i fratelli da noi separati. [...] Dio infatti è sempre stupendo e sorprendente nelle sue opere. Nè si deve tralasciare che quanto dalla grazia dello Spirito Santo viene fatto nei fratelli separati può contribuire anche alla nostra edificazione”* (UR 4).

II. ESERCIZIO DELL'ECUMENISMO (5-12)

Nel secondo capitolo l'ecumenismo viene presentato come *“sollecitudine che riguarda tutta la chiesa, sia i fedeli sia i pastori”* (UR 5). Tale sollecitudine per l'unità è investigata come *“rinnovamento della chiesa”* (UR 6) legittimato dalla continua fedeltà alla sua vocazione propria. Ed è proprio questo “rinnovamento” ecumenico, nella scia del più ampio rinnovamento ecclesiale (liturgico, biblico, catechetico, laicato, dottrina sociale), che è da *“ritenere come garanzie e auspici che felicemente preannunziano i futuri processi dell'ecumenismo”* (UR 6). Fondamento dell'ecumenismo è la conversione del cuore: *“Non esiste vero ecumenismo senza conversione interiore”* (UR 7); conversione che porta, nell'umile preghiera, a chiedere *“perdono a Dio e ai fratelli separati, come pure noi perdoniamo ai nostri debitori”* (UR 7). Si tratta di quell' *“ecumenismo spirituale”* (UR 8) che sorge dalla preghiera come *“consuetudine”* (UR 8), nella desiderabile preghiera in comune. Oltre alla preghiera il Concilio auspica anche la reciproca conoscenza dedicando uno *“studio”* (UR 9) specifico oltre che alla formazione teologica (UR 10). Nell'esprimere la cattolicità, *“il modo e il metodo di enunziare la fede cattolica non deve in alcun modo diventare ostacolo al dialogo con i fratelli”* (UR 11); è necessario un equilibrio che ricordi *“che esiste un ordine o piuttosto una «gerarchia» delle verità della dottrina cattolica”* (UR 11). Infine il Decreto auspica la cooperazione tra i cristiani, nella comune professione di fede *“nel Dio uno e trino, nel Figlio di Dio incarnato, redentore e signore nostro, e con comune sforzo nella mutua stima rendano testimonianza della speranza nostra, che non delude”* (UR 12). Tale cooperazione *“fa risplendere in una luce più piena il volto di Cristo servo”* (UR 12).

III. CHIESE E COMUNITÀ ECCLESIALI SEPARATE DALLA SEDE APOSTOLICA DI ROMA (13-24)

Il terzo e ultimo capitolo del Decreto rivolge il pensiero *“alle due principali categorie di scissioni, che intaccano la tunica senza cuciture di Cristo”* (UR 13). Riconoscendo che le due divisioni differiscono notevolmente tra loro, sia per luogo e tempo, che per natura e motivazione, viene proposta una duplice

riflessione: *una speciale considerazione delle chiese orientali (14-18) e una considerazione delle chiese e comunità ecclesiali separate in Occidente (19-24).*

Per quanto riguarda le chiese orientali, il Concilio riconosce in partenza che *“le chiese d’oriente e d’occidente hanno seguito durante non pochi secoli una propria via, unite però dalla fraterna comunione della fede e della vita sacramentale”* (UR 14). Per altro si riconosce che fin dalla loro origine, le chiese orientali hanno un vasto tesoro dal quale la chiesa occidentale ha attinto molti elementi *“nel campo della liturgia, della tradizione spirituale e dell’ordine giuridico”* (UR 14); la loro è una *“speciale condizione”* (UR 14) che deve essere debitamente tenuta in considerazione. Una nota di merito viene poi rivolta a *“quanto amore i cristiani orientali compiano le sacre azioni liturgiche, soprattutto la celebrazione eucaristica”* (UR 15); oltre al fatto di avere in comune *“vari sacramenti e soprattutto, in forza della successione apostolica, il sacerdozio e l’eucaristia”* (UR 15) che generano uno strettissimo vincolo con la chiesa cattolica. Viene inoltre ribadita la diversità di disciplina (UR 16) e di enunciazione teologica (UR 17) che *“non si oppone minimamente all’unità della chiesa”* (UR 16). Anzi, viene esplicitato che *“quelle varie formule teologiche non di rado si completino tra loro, piuttosto che opporsi”* (UR 17), dichiarando che *“tutto questo patrimonio spirituale e liturgico, disciplinare e teologico, nelle sue diverse tradizioni appartiene alla piena cattolicità e apostolicità della chiesa”* (UR 17). L’auspicio finale è la rimozione della *“parete che divide la chiesa occidentale e quella orientale”* (UR 18) per giungere ad un’unica dimora.

E’ con sguardo più critico che viene poi offerta una riflessione sulle comunità ecclesiali separate in Occidente. L’aggettivo utilizzato per il processo occidentale avviato con la Riforma è *“gravissimo”* (UR 19); ma riconosce queste comunità come *“legate alla chiesa cattolica da una speciale affinità e stretta relazione, dato il lungo periodo di vita che il popolo cristiano nei secoli passati trascorse nella comunione ecclesiastica”* (UR 19), seppure *“per diversità di origine, di dottrina e di vita spirituale differiscono non poco non solo da noi ma anche tra di loro, è assai difficile descriverle con precisione”* (UR 19). Viene evidenziato che *“vi sono importanti divergenze, non solo d’indole storica, sociologica, psicologica e culturale, ma soprattutto d’interpretazione della verità rivelata”* (UR 19). Il Concilio intende così muovere dai punti in comune che possano aiutare un dialogo fecondo. Il fondamento è ancora una volta cristologico: la confessione aperta di *“Gesù Cristo come Dio e Signore e unico mediatore tra Dio e gli uomini, per la gloria di un solo Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo”* (UR 20) che rallegra i padri conciliari *“vedendo i fratelli separati tendere a Cristo come alla fonte e al centro della comunione ecclesiastica”* (UR 20). Inoltre si riconosce come *“l’amore e la venerazione e quasi il culto delle sacre Scritture conducono i nostri fratelli al costante e diligente studio del libro sacro. [...]. Invocando lo Spirito Santo, essi cercano Dio nelle stesse sacre Scritture quasi parlasse a loro in Cristo”* (UR 21). La Scrittura viene così riconosciuta come un potente strumento per il dialogo ecumenico. Il terzo punto in comune è il valore del battesimo in quanto *“vincolo sacramentale dell’unità”* (UR 22) pur tenendo in considerazione la vita sacramentale differente con tali comunità cristiane. Viene ribadito come esso sia *“ordinato all’integrale professione della fede, all’integrale incorporazione nell’istituzione della salvezza, come lo stesso Cristo l’ha voluto e, infine, all’integrale inserimento nella comunione eucaristica”* (UR 22). Viene così salvaguardata la comunione con Cristo, al di là delle sostanziali divergenze, sostenuta dalla fede, dal battesimo e dalla Parola di Dio. Tale comunione *“si manifesta nella preghiera privata, nella meditazione della Bibbia, nella vita della famiglia cristiana, nel culto della comunità riunita a lodare Dio. Del resto il loro culto mostra talora importanti elementi della comune antica liturgia”* (UR 23). Vengono qui richiamati gli atteggiamenti di lode e di carità verso il prossimo che genera istituzioni sociali; è quello che il Concilio designa come *“applicazione morale del Vangelo”*. La conclusione è fiduciosa nei confronti del futuro invitando ad *“astenersi da qualsiasi leggerezza o zelo imprudente, che possano nuocere al vero progresso dell’unità”* (UR 24): *“Questo sacrosanto sinodo desidera fortemente che le iniziative dei figli della chiesa cattolica procedano congiunte con quelle dei fratelli separati, senza porre alcun ostacolo alle vie della Provvidenza e senza pregiudicare i futuri impulsi dello Spirito Santo”* (UR 24).

Concludo riportando uno stralcio dell’intervento di Paolo VI tenuto a Ginevra in occasione dell’incontro con il Consiglio Ecumenico delle Chiese nel quale riverbera la spinta conciliare:

“Felice incontro, in verità, momento profetico, aurora di un giorno futuro e atteso da secoli! Ecco Ci dunque in mezzo a voi. Il Nostro nome è Pietro. E la Scrittura ci dice quale significato Cristo ha voluto attribuire a questo nome, quali doveri esso Ci impose: le responsabilità dell’apostolo e dei suoi successori. Ma permetteteci di ricordare anche altri nomi che il Signore ha voluto dare a Pietro per significare altri carismi. Pietro è pescatore di uomini. Pietro è pastore. Per ciò che riguarda Noi, siamo convinti che il Signore Ci ha concesso, senza alcun merito da parte Nostra, un ministero di comunione. Certamente non per isolarci da voi egli Ci ha dato questo carisma, né per escludere tra noi la comprensione, la collaborazione, la fraternità e finalmente la ricomposizione dell’unità, ma bensì per lasciarci il precetto e il dono dell’amore, nella verità e nella umiltà. E il nome che Noi abbiamo preso, quello di Paolo, indica abbastanza l’orientamento che Noi abbiamo voluto dare al Nostro ministero apostolico. [...]. La comunione esistente attualmente tra le Chiese e comunità cristiane non è, purtroppo, che imperfetta; ma, come noi tutti crediamo, è il Padre delle misericordie che, per mezzo del suo Spirito, ci conduce e ci ispira. Egli guida tutti i cristiani nella ricerca della pienezza dell’unità che Cristo vuole per la sua Chiesa una e unica [...]. È questo desiderio supremo del Cristo, è l’esigenza profonda della umanità credente e redenta da lui, che tengono la Nostra anima in una costante tensione di umiltà e di dispiacere per le divisioni che esistono tra i discepoli del Cristo; di desiderio e di speranza per il ristabilimento dell’unità tra tutti i cristiani; di preghiera e di riflessione sul mistero della Chiesa, impegnata, per se stessa e per il mondo, a riverberare e testimoniare la rivelazione fatta da Dio Padre, per mezzo del Figlio e nello Spirito Santo. [...]. La fedeltà a Cristo e alla sua parola, l’umiltà di fronte all’azione del suo Spirito in noi, il servizio di tutti e di ciascuno, ecco in effetti le virtù che daranno alla nostra riflessione e al nostro lavoro la sua qualificazione cristiana. Allora soltanto la cooperazione di tutti i cristiani esprimerà vivamente l’unione, che già vige tra di loro e porrà in più piena luce il volto di Cristo Servo.” (Paolo VI, Visita al Consiglio Ecumenico delle Chiese - 10 giugno 1969)

2. IL SECONDO DOCUMENTO DI MALINES

Tenendo sullo sfondo l’insegnamento conciliare, il secondo Documento affronta il tema dell’ecumenismo mettendolo in parallelo con la corrente carismatica sorta nella Chiesa. Obiettivo del cardinale Suenens è di dimostrare come questo rinnovamento carismatico sia sorto anche a vantaggio del rinnovamento ecumenico. Il testo è formato da otto capitoli: 1) uno sguardo alla corrente ecumenica; 2) uno sguardo alla corrente carismatica; 3) una possibile confluenza; 4) condizioni essenziali per un vero ecumenismo; 5) condizioni essenziali per un vero rinnovamento carismatico; 6) alcuni orientamenti pastorali generali; 7) alcuni orientamenti pastorali specifici; 8) la sintesi nell’ecumenismo spirituale; seguono alcune conclusioni. Teniamo questo schema per entrare in modo più sistematico nel testo.

1. LA CORRENTE ECUMENICA

Il testo si apre con una provocazione: ogni cristiano ha il compito di ascoltare *“quello che lo Spirito dice alle Chiese”*. Dunque l’invito a sintonizzarci sulla Sua stessa *“lunghezza d’onda”*. Sono così da intendere i due inviti, *“una duplice corrente di grazia”*, come richiami dello Spirito: il movimento ecumenico e la corrente carismatica. Il testo ricorda alcuni aspetti storici del movimento ecumenico partendo dal Congresso di Edimburgo, voluto dalla spinta di alcuni pastori missionari protestanti consapevoli che una Chiesa divisa in sé risulta contraddittoria e controproducente per l’evangelizzazione. Viene poi ricordato la nascita del Consiglio mondiale delle Chiese (1948) che *“mira a riunire tutti i cristiani nella loro triplice comune vocazione: vocazione di testimonianza (martyria), di unità (koinonia), di servizio (diaconia)”*. Da qui il momento decisivo dato dal Concilio Vaticano II e dalla spinta di Giovanni XXIII. L’analisi viene fatta in parallelo con la nascita del *“Pentecostalismo”* a partire dal 1900. Qui viene fatto notare che *“noi cattolici dobbiamo riconoscere che la nostra apertura «ecumenica» è stata lenta e che la nostra apertura «carismatica», del resto non ancora pienamente acquisita, è venuta anch’essa «da altrove», piuttosto che dalle nostre file”*.

Infatti *“riteniamo che il Rinnovamento Carismatico sia destinato ad una vocazione ecumenica, ma siamo anche convinti che l’ecumenismo troverà in esso una grazia di approfondimento spirituale e, all’occorrenza, un complemento o un correttivo”*. L’invito dunque è quello di considerare e comprendere il legame intimo tra le due correnti in quanto *“la Chiesa non può essere pienamente «in stato di missione» senza essere «in stato di unità», ne può essere in stato di unità se non è «in stato di rinnovamento». Missione evangelica, ecumenismo, rinnovamento nello Spirito sono un’identica realtà, diversa soltanto in funzione dei punti di osservazione”*. E’ proprio questo rinnovamento spirituale che dovrebbe precedere e, così, agevolare l’ecumenismo. Questa urgenza inoltre risulta quanto mai necessaria se guardiamo alla realtà (di allora come di oggi): *“cristiani, siamo veramente cristianizzati?”*. E’ la domanda che il Documento propone per riflettere su come il cristianesimo sia divenuto più un fatto sociale che concreto: *“indubbiamente, siamo stati sacramentalizzati! Ma quanto ad essere stati evangelizzati e cristianizzati, come adulti responsabili, si tratta proprio di un altro discorso!”*. Inoltre questa evangelizzazione alla quale, come cristiani, siamo chiamati è strettamente legata e dipendente dall’unità della Chiesa oltre che aiutare le miserie del mondo in un momento *“disumanizzante”* della storia nel quale *“le coscienze sono come anestetizzate e senza reazione”*.

Per camminare insieme occorre però sapere dove si va, quale obiettivo darsi. Il testo propone tre domande: *Che intendere per unità ecclesiale da restaurare? Che intendere per unità visibile? Che intendere per Chiesa di Gesù Cristo?* Anzitutto viene specificato che *“l’unità essenziale non va confusa con l’uniformità”*. Tale unità, all’interno della categoria di “mistero” recuperata dal Concilio Vaticano II, è anzitutto un dono e un obiettivo, *“una realtà posseduta e una realtà da perseguire”*. Fondamento di tale unità è una fede comune, e dato che *“non esiste un cristianesimo «allo stato puro»”,* non dobbiamo partire dalle divisioni per definire l’essenziale e l’accessorio: *“verrebbe negato l’ecumenismo autentico, se i cristiani si incontrassero soltanto sulla base del minimo comune denominatore”*. Viene infine ricordato che se prima del Concilio Vaticano II si identificava la Chiesa di Cristo con la Chiesa cattolica romana, con la nuova ecclesiologia conciliare (LG 8) si riconosce che tale Chiesa *“sussiste nella”* Chiesa cattolica, in quanto si evince che elementi costitutivi di tale Chiesa si trovano anche nelle altre Chiese cristiane. *“Si può concludere che per il fatto dei numerosi beni ecclesiastici che già possiedono in comune - come il Battesimo, il Vangelo, i doni dello Spirito, ecc. -, tutte le Chiese cristiane, compresa la Chiesa cattolica romana, vivono fin da ora in una comunione reale anche se imperfetta”*.

2. LA CORRENTE CARISMATICA

Il secondo capitolo offre una rilettura del Rinnovamento Carismatico (per il quale si rimanda al primo Documento). La novità sarà qui quella di intenderlo e di connetterlo con la corrente ecumenica: *“Il Rinnovamento è una grazia per la Chiesa di Dio a più di un titolo, ma lo è assai particolarmente a titolo ecumenico”*. E’ già la sua origine un pungolo e un invito al riavvicinamento dei cristiani offrendo *“come terreno di incontro privilegiato una fede comune nell’attualità e nella potenza dello Spirito Santo”*. Il testo ricorda storicamente il “risveglio” del Pentecostalismo classico e del neo-pentecostalismo, invitando a rileggere *Unitatis redintegratio* alla luce del Rinnovamento Carismatico: *“oggi il Rinnovamento Carismatico appare come un esaudimento, tra tanti altri, di quest’audace speranza ecumenica del Concilio”*.

3. VERSO LA CONFLUENZA: LA COMUNIONE NELLO SPIRITO SANTO

Viene ripresa la parte teologica del primo Documento circa l’ecclesiologia pneumatologica e della duplice missione di Cristo e dello Spirito. *“L’attenzione all’attualità dello Spirito costituisce un costante richiamo contro il trionfalismo o contro un clericalismo tentato di identificare troppo intimamente il Regno dei Dio con una Chiesa che ne è il sacramento, ma non ancora la realizzazione perfetta”*. Inoltre di tale “esperienza dello Spirito” dal valore ecumenico il testo afferma che *“dobbiamo rileggere - insieme - gli Atti alla ricerca, non di una Chiesa idilliaca che non è mai esistita, né con preoccupazioni di primitivismo - lo Spirito Santo non rimane confinato nel passato -, ma per immergerci di nuovo insieme nella fede dei primi cristiani, per i quali*

lo Spirito Santo era una realtà primordiale e personale. A quei tempi, avere ricevuto lo Spirito Santo era cosa assai visibile!'". Tale principio può essere visto nel "battesimo nello Spirito" come esperienza personale di rinascita e di avvio di un dialogo possibile: *"essi diranno che il Signore è diventato vivo in se stesso, nella sua Parola, nei loro fratelli. La loro fede rinnovata si esprimerà in gioia e in azione di grazie di tutto il loro essere, la loro sensibilità, la loro spontaneità. Si tratta, insomma, di una rinascita che ha la sua origine in una particolare esperienza spirituale"*. E' proprio nelle manifestazioni dello Spirito - carismi - che vi è un superamento *"dei principali ostacoli al progresso del lavoro ecumenico... nella tendenza a chiudersi in una visione angusta, astratta e monolitica della Chiesa"*. Proprio il riconoscimento di tale multiformità data dai carismi assume grande importanza per l'attività ecumenica.

4. CONDIZIONI DI UN ECUMENISMO AUTENTICO

Si tratta di quelle esigenze dottrinali e spirituali da rispettare affinché il Rinnovamento possa corrispondere alla sua vocazione ecumenica. Anzitutto viene ribadito che *"la Chiesa è una realtà mistica, niente di meno che il Corpo mistico di Cristo"* e perciò occorre intenderla nella fede inserendosi in essa. Essa è il "sacramento" che ci fa considerare il suo essere *"una, santa, cattolica e apostolica"*. Inoltre viene sottolineata la mediazione sacramentale soprattutto nel Battesimo, unico, che *"è allo stesso tempo pasquale e pentecostale"* e sulla comunione eucaristica: *"La Chiesa «fa l'Eucarestia», ma a sua volta l'Eucarestia fa la Chiesa: qualsiasi minimizzazione di questa realtà eucaristica colpirebbe il cuore della fede e l'autenticità dell'ecumenismo fedele a Gesù Cristo"*.

5. CONDIZIONI DI UN RINNOVAMENTO AUTENTICO

Ora il testo propone di prendere in esame alcuni scogli facendo un'analisi critica per il *"desiderio di autenticità reciproca"* che deve animarci.

- Ambiguità di linguaggio

"Non si attribuisce mai una importanza sufficiente al significato rigoroso dei termini. [...]. Il nostro vocabolario carismatico comune può indurci reciprocamente in errore. Dobbiamo analizzare con lealtà le differenze, e non possiamo superarle, se non le riconosciamo. Citiamo, ad esempio, l'espressione «battesimo nello Spirito» che ricopre diverse teologie. [...]. E' l'espressione chiave, poiché indica l'esperienza iniziale di conversione, da cui tutto il resto deriva. [...]. Non è raro purtroppo, in ambiente cattolico, sentire qualcuno che dice: «Io sono diventato cristiano in quel giorno», alludendo al giorno in cui ha ricevuto il battesimo nello Spirito. Si tratta di una pericolosa ambiguità in bocca ad uno che è stato battezzato sacramentalmente da bambino e che in quel giorno è diventato cristiano. [...]. L'espressione può condurre ad una grave deviazione dottrinale, se mira a significare una specie di super-battesimo ad uso di una élite cristiana."

- Tradizione viva e Parola di Dio

"Uno dei temi più controversi ecumenicamente è quello dei rapporti tra la Tradizione e la Scrittura. Siamo di fronte ad una o a due fonti della Rivelazione? [...]. Non si può restringere la base del dialogo ecumenico soltanto allo stato della Scrittura considerato come primitivo [...]. Anche qui il vocabolario può trarre in inganno, per mancanza di sfumature. [...]. Non esiste un filo diretto che ci collega allo Spirito Santo [...]. Le testimonianze che evocano il possesso carismatico dello Spirito, in genere attribuiscono a quest'ultimo un carattere di «immediatezza». [...]. L'esperienza cristiana, come esperienza, non comporta mai l'evidenza assoluta di un contatto con Dio, anche se si rivela molto intensa e gratificante per la soggettività di colui che la sperimenta."

- La maternità della Chiesa e il discernimento degli spiriti

“Il discernimento degli spiriti è un problema di delicata soluzione, non soltanto in seno alla Chiesa cattolica, ma in tutte le confessioni cristiane. [...]. Il cattolico ha bisogno di riconoscere e accettare la materna direzione della Chiesa. La cosa è vera a titolo speciale per il Rinnovamento, che è una grazia da accogliere, ma da conservare intatta. [...]. Per capire la situazione attuale e giudicarla con equità bisogna ricordare che il Rinnovamento cattolico è nato in un’ora di grave crisi per la Chiesa. [...]. La vita spirituale è una navigazione delicata in cui bisogna guardarsi dal naturalismo riduzionista e razionalista e da un sovraccarico soprannaturalistico.”

- Il discernimento di carismi particolari

“E’ implicito l’invito a non giudicare dall’esterno, ma a sondare dall’interno, in simbiosi e in simpatia. Essa implica anche il dovere di mettere in opera quelle indispensabili ricerche multidisciplinari, dato che la teologia e le scienze umane si devono incontrare. A titolo di esempio, soffermiamoci su alcuni aspetti dei carismi ancora problematici e le cui ripercussioni ecumeniche si fanno sentire. [...]. Un carisma delicato da interpretare è il carisma della profezia. Un profetismo marginale, senza legame vitale con l’autorità apostolica e profetica del Magistero della Chiesa, rischia di far sorgere una Chiesa «parallela» e perciò di deviare, per dar vita infine ad una setta. [...]. Spesso il profetismo si ricollega a un dono iniziale fatto ad una persona privilegiata che, allora, diventa fonte e canale di grazia e dà origine ad una ampia corrente profetica. [...] In quanto all’attuale Rinnovamento Carismatico, venuto dagli Stati Uniti, si tratta di una corrente profetica con una duplice caratteristica. Anzitutto, esso non ha origine nel carisma di una persona particolare, non ha un fondatore ufficiale: è sorto in modo quasi spontaneo e simultaneo in tutto il mondo. Esso inoltre, per la sua ampiezza e forza, rappresenta, oso ripeterlo con il Santo Padre, una straordinaria «possibilità» di rinnovamento per la Chiesa grazie alle virtualità di cui è carico. [...]. E’ necessario che i nostri fratelli separati comprendano che, per il cattolico, il profetismo non costituisce una via parallela, bensì un dono da vivere in simbiosi con il dono ecclesiale. [...]. Una sottile tentazione porta facilmente a fissare l’attenzione sui doni dello Spirito Santo più che sullo Spirito Santo stesso, sui doni straordinari più che sui doni ordinari, sulle manifestazioni periferiche che potrebbero accompagnarli più che sulla loro realtà profonda. [...]. Soltanto la Rivelazione pubblica portata da Gesù e trasmessa dagli Apostoli è oggetto della fede cristiana. [...]. Una delle classiche obiezioni contro il Rinnovamento viene dal modo in cui questa preghiera viene presentata e dalla teologia che troppo spesso le soggiace. San Paolo non disprezza il «parlare in lingue» [...]. Ho detto altrove il beneficio spirituale che se ne può trarre, e perché, ad esperienza fatta, non ho esitato, da parte mia, a catalogarla tra i frutti di grazia del Rinnovamento. [...]. Leggendo la Scrittura si rimane colpiti dal posto notevole (un quinto dei Vangeli) che il ministero della guarigione occupa nella vita di Gesù e in quella degli Apostoli. [...]. La preghiera per i malati, individuale o collettiva, deve riprendere il suo vero posto nella nostra pastorale. [...]. Ma se è conveniente favorire il carisma di guarigione, bisogna astenersi da qualsiasi messa in scena spettacolare, o da un’insistenza sui miracoli «fisici» o proclamati alla leggera. [...]. Il Rinnovamento Carismatico collabora a riproporre il ministero delle guarigioni nella pratica quotidiana della Chiesa. Questo contributo molto positivo, tuttavia, crea dei problemi di natura delicata, quando il ministero delle guarigioni viene esteso alla preghiera per «la liberazione» o anche all’«esorcismo». [...]. La Chiesa proclama di essere radicata nella decisiva e definitiva vittoria di Cristo sulla morte e sul male. [...]. La comunità cristiana nel suo complesso ha un ruolo importante unitamente al ministero sacramentale del sacerdote: la partecipazione attiva della comunità rafforzerà la base sacramentale del ministero di guarigione e renderà più vivi i sacramenti. [...]. La demonomania dovrebbe essere accuratamente evitata. E’ un trucco del demonio quello di attirare l’attenzione su se stesso e sulla sua opera più che su Gesù nel suo mistero pasquale. [...]. Soltanto persone dotate di maturità spirituale, di esperienza pastorale e di un opportuno addestramento dovrebbero praticare la liberazione. [...]. A beneficio del vero ecumenismo, la nostra saggezza cattolica dovrebbe essere condivisa con i nostri fratelli di altre tradizioni,

nella nostra comune ricerca di una maggiore autenticità cristiana nella lotta contro il Maligno. [...]. Questo fenomeno psichico o psicosensoriale è conosciuto con nomi diversi. [...]. Questo «deliquio» provocato crea un'impressione di sollievo, di pace interiore, e viene avvertito come la risposta al gesto di abbandono allo Spirito che è soggiacente. Succede che il fenomeno si produca su larga scala. [...]. Che pensare in proposito? [...]. Il fenomeno, come abbiamo detto, non è necessariamente religioso. [...]. Non c'è dunque nessuna ragione legittima per attribuirli ad un intervento dello Spirito Santo. In conclusione: è necessario essere d'accordo con tutti i vescovi i quali, parlando del Rinnovamento, mettono in guardia contro l'emozionalismo e l'eccessivo «soprannaturalismo». E' importante che i leaders del Rinnovamento Carismatico non si prestino a questo genere di manifestazioni pseudo-mistiche. Essere non farebbero che screditare il Rinnovamento, se finisce con l'essere associato su larga scala a queste manifestazioni.»

6. ORIENTAMENTI PASTORALI GENERALI

Il testo ora vuole proporre un *“atteggiamento generale che ciascuno deve adottare, indipendentemente dalla sua particolare tradizione religiosa”*. Si tratta di condizioni preliminari ad ogni ecumenismo che si riconducono ad una duplice regola: *“una regola positiva: rispetto della libertà delle coscienze; l'altra negativa: l'esclusione di ogni proselitismo che negherebbe questa libertà”*. Inoltre per un «dialogo» veritiero e fruttuoso, evitando *“monologhi incrociati”*, occorrerà tenere presente che *“il criterio di partenza sarà diverso”* senza *“mettere mai in dubbio la totale buona fede dell'altro”*. Inoltre il Documento è chiaro sul fatto che *“chi dice ecumenismo dice ascolto di Dio, che ci parla anche attraverso i nostri fratelli separati. L'esistenza stessa di Chiese disunite depono contro di noi e ci accusa di infedeltà al Vangelo. Se i cristiani fossero stati pienamente cristiani non ci sarebbe stata rottura”*. Tali divisioni risultano essere *“un invito permanente alla conversione del cuore”*.

7. ORIENTAMENTI PASTORALI SPECIFICI

Il testo ricorda al lettore i documenti magisteriali riguardo i principi che regolano l'ecumenismo: *Unitatis redintegratio*, il *Direttorio Ecumenico*, *Collaborazione ecumenica sul piano regionale, nazionale e locale*. Il Documento qui tratta di vari gruppi di preghiera con i dovuti accorgimenti. Per *gruppi cattolici omogenei* si intendono quei gruppi *“composti di animatori e membri tutti cattolici”* i quali sono invitati ad interrogarsi circa l'ecumenismo. Poi si tratta di quei *gruppi cattolici aperti ad altri partecipanti*: *“gli animatori di questi gruppi devono vegliare e far riconoscere chiaramente l'identità cattolica di questi gruppi. La presenza di alcuni non cattolici non deve impedire ai cattolici di esprimere ad alta voce ciò che è parte integrante della loro fede cattolica e dalla loro spiritualità”*. Qui vengono citati due problemi: l'intercomunione e l'invocazione di Maria e dei Santi. Si tratta poi di quei *gruppi ecumenici di preghiera* che *“si preoccupano per le differenze fra i cristiani e, in vari modi, si sforzano di promuovere la riunificazione tra le Chiese”*. In questo contesto viene positivamente valutato il «Seminario sulla vita nello Spirito» come agile strumento ecumenico. Infine il capitolo si chiude con una nota propositiva di fronte alle sfide attuali del mondo: *“Il Rinnovamento non sarebbe autentico se non mirasse ad essere «pienamente» orientato, nel contempo, verso l'interno e verso l'esterno [...]. Il Cenacolo è un luogo in cui bisogna fermarsi a lungo per essere disponibili allo Spirito ma da cui poi si esce come gli Apostoli per convertire il mondo e servire gli uomini. La preghiera deve sfociare nell'azione e prendere corpo. [...]. Che lo spirituale e il sociale si congiungano nel cristiano di oggi, in modo che venga superata la polarizzazione tra le due tendenze. [...]. Questa è la vera rivoluzione cristiana: se il Rinnovamento risponde alla sua vocazione e all'ampiezza della sua missione, una nuova vita può aprirsi per la Chiesa e per il mondo”*.

Il capitolo finale intende rilanciare quanto detto sinora in chiave propositiva: *“Le chiese si avvicinano le une alle altre nella misura in cui accettano anch'esse di essere rinnovate”*. Il testo riprende l'espressione conciliare di “ecumenismo spirituale” nella convergenza con il Rinnovamento Carismatico. *“Si può lavorare efficacemente per l'ecumenismo solo se si crede alla potenza dello Spirito Santo”*. La nota di Suenens: *“Rimango colpito, invece, dal ruolo della preghiera in certi incontri con i nostri fratelli separati e negli ambienti cattolici toccati dal Rinnovamento. Preghiera iniziale ampia, improvvisata, in sintonia; preghiera che talvolta si inserisce al centro di un dibattito, per implorare la luce dello Spirito e sbloccare gli intoppi nelle nostre discussioni; preghiera altresì d'azione di grazie o di pentimento... Tutto ciò con una spontaneità cristallina e espressa ad alta voce. Sembra che noi proviamo molta difficoltà a parlare ad alta voce, non di Dio ma a Dio e metterci insieme in ascolto di lui. Se i nostri teologi, i nostri pastori e i nostri leaders laici potessero sperimentare anch'essi questo «battesimo nello Spirito» che è una grazia eccezionale di rinnovamento interiore, troverebbero con più facilità una lunghezza d'onda comune ed un tale arricchimento!”*. Infine il Documento propone, in questo comune riavvicinamento, un ecumenismo più discreto ma più efficace al quale siamo tutti chiamati a partecipare: si tratta di quell' *“ecumenismo dell'amicizia”*.

9. CONCLUSIONI

“Siamo ad un momento cruciale, ad una svolta per l'ecumenismo: un soffio nuovo attraversa l'atmosfera. [...]. Si fa fatica a crederci.; non diremo mai abbastanza quanto l'ecumenismo nella Chiesa cattolica deve a Giovanni XXIII, al Concilio, a Paolo VI. [...]. Il Rinnovamento carismatico può agire come una potente leva per sollevare il popolo cristiano nella speranza ecumenica. [...]. L'ecumenismo è opera dello Spirito Santo: bisogna, umilmente ed ardentemente, offrirci al suo soffio, abbandonarci alla sua azione, credere alla sua presenza attiva in noi e in ciascuno dei nostri fratelli. [...]. I pellegrini dell'ecumenismo sono invitati al coraggio e alla perseveranza”.

Oggi ci sono più martiri che nei primi tempi.

E questo è l'ecumenismo del sangue: ci unisce la testimonianza dei nostri martiri di oggi.

In diversi posti del mondo il sangue cristiano viene sparso.

Oggi è più urgente che mai l'unità dei cristiani, uniti per opera dello Spirito Santo, nella preghiera e nell'azione per i più deboli. Camminare insieme, lavorare insieme. Amarci. Amarci.

E insieme cercare di spiegare le differenze, metterci d'accordo, ma in cammino! Se noi rimaniamo fermi, senza camminare, mai, mai ci metteremo d'accordo. E' così, perché lo Spirito ci vuole in cammino.

(Francesco, Veglia Giubileo d'Oro del RCC - 3 giugno 2017)